

50 ANNI DI CONGRESSI ATICELCA

Paolo Culicchi racconta i primi passi che hanno portato alla nascita di Aticelca e che hanno condotto fino ai giorni nostri: un'occasione per riflettere su cosa è stato fatto nel campo dell'industria cartaria in questi 50 anni e come si è evoluto il settore non solo a livello associativo, ma anche tecnologico e in quale direzione si stia andando. Una storia che si incrocia un po' anche con le tappe della sua carriera.

Quest'anno si celebra il

Cinquantesimo Congresso

Aticelca: un pezzo di storia importante che ha visto un'industria crescere, evolvere e fare delle scelte dettate dai mercati economici e sostenibili. Per ricostruire questo mezzo secolo abbiamo intervistato quello che potremmo definire tra i padri dell'industria cartaria italiana, l'ingegner **Paolo Culicchi**: "uomo dalle quattro vite" – imprenditore, ricercatore, innovatore e figura anche fortemente legata alle istituzioni – come è stato definito in un'intervista realizzata per questa rivista in occasione dei 50 anni della sua carriera. Classe 1933, una laurea in ingegneria industriale meccanica e un Master in tecnologia cartaria negli Stati Uniti presso la Western Michigan University, grazie alla sua esperienza diretta nelle cartiere – prima le Cartiere Sterzi, poi Italcarta che fu successivamente rilevata dal colosso svedese Sca –, Culicchi ha rivestito egregiamente anche moltissimi ruoli istituzionali: presidente Eucepa (European Liaison Committee for Pulp and Paper), presidente Aticelca, vicepresidente e poi presidente Assocarta, presidente della Stazione Sperimentale carta di Milano, fondatore dell'Efpro (European Forest Paper Research Organization). E tra i riconoscimenti internazionali, nel 1988 la nomina Tappi Fellow ad Atlanta per il miglioramento nella tecnologia delle fibre secondarie. Nessuno meglio di lui, quindi, può testimoniare il percorso fatto. Cinquanta congressi in cinquantadue anni, precisa



L'ingegnere Paolo Culicchi.

subito: il primo fu nel 1968, ma la fondazione risale al 1967 a Torino. I due mancanti furono sostituiti nel 1986 dalla famosa Conferenza Eucepa di Firenze, che ha visto la partecipazione di mille delegati, e all'inizio degli anni '90 dal Congresso sviluppato insieme alla società degli ingegneri cartari svedesi Spci a Bologna. Ma cominciamo quindi dall'inizio e facciamo un passo indietro. E ce lo facciamo raccontare direttamente da lui.

Ingegnere Culicchi, cosa ricorda di quegli anni e di quei primi passi dell'associazione?

«Sono entrato nel 1961 nell'industria cartaria. Nel 1965, dopo cinque anni di esperienza cartaria anche in campo internazionale, mi sono potuto iscrivere alla Tappi (Technical Association of the Pulp and Paper Industry), organizzazione tecnica cartaria già allora di carattere mondiale, e sono venuto al corrente che esisteva una succursale della nostra industria cartaria chiamata Tappi Italiana. Precisiamo che nel 1956 era nata l'Eucepa, fondata su iniziativa del prof. tedesco Helmut Muller-Clemm, che a febbraio aveva raccolto il consenso a socializzare dei principali cartari francesi, tedeschi, inglesi, olandesi e norvegesi riunitisi nell'ottobre dello stesso anno a Londra in un incontro a cui parteciparono anche alcuni tecnici italiani, e fu questa l'occasione per

incontrarsi con i rappresentanti della Tappi Americana.

Gli italiani pensarono di fare una succursale della Tappi in Italia e si cominciò a fare proselitismo con i vari tecnici delle principali cartiere. E così nel '58 nacque la Tappi Italiana, durata fino al '67, quando si decise che era tempo di cambiare il suo nome in **Aticelca, Associazione Tecnica Italiana per la Cellulosa e la Carta**. Una decisione che prendemmo in una cinquantina di soci della Tappi Italiana in una palestra di una scuola torinese – gentilmente concessa per merito di numerosi soci di appartenenza alla Burgo –, la cui sede era nel centro di **Torino**».

Le parole chiave di ieri: unirsi, socializzare e crescere

Un tempo non era come adesso, che è facile avere informazioni su tutto, racconta Culicchi. «Allora ci si scambiava le idee, si portavano le esperienze e vedevamo molto volentieri l'affiliazione all'Eucepa perché ci consentiva di allargare la visione». Quali erano quindi le parole chiave di allora? **Unirsi, socializzare e crescere:** «unirsi, ovvero cercare di fare massa critica, portare più soci, che lavoravano nell'industria cartaria. Socializzare con i nostri colleghi europei, alcuni dei quali provenivano dai Paesi dell'Est – Polonia e Germania dell'Est – e non godevano di piena libertà e che per partecipare alle riunioni di Eucepa ricevevano dalle autorità degli speciali pass, ma al termine della conferenza dovevano rientrare immediatamente in patria. E crescere, non come numero delle

LE PRESIDENZE DEI PRIMI ANNI

- 1 Piero Bersano
- 2 Pietro Ghisoni
- 3 Edoardo Grandi
- 4 Giorgio Brunner Muratti
- 5 Paolo Culicchi

Gli altri presidenti:

Rinaldo Ferretti, Roberto Drago, Paolo Pagani, Claudio Romiti, Alessandra Bogliano, Lido Ferri, Furio Azzopardo e l'attuale Flavio Stragliotto.

Grande merito per il lavoro svolto anche dai segretari: Francesco Pastina, Lorenzo Triolo, Davide Corbetta, Lucio Nahum, Massimo Ramunni.



1



2



3



4

cartiere, ma come dimensione delle stesse: non dimentichiamo che all'inizio dell'associativismo la nostra industria cartaria contava 392 stabilimenti, gran parte dei quali di piccola dimensione. E le eliminazioni di molte e le concentrazioni – tra l'altro ancora possibili nel nostro futuro – hanno portato a contare 150 stabilimenti in Italia».

Le invenzioni che hanno rappresentato il salto in avanti

La ricerca non si è mai fermata, neanche in campo tecnologico, a volte con successo, altre volte meno: «il tentativo di formazione del foglio in posizione verticale – tra 2 tele – con 5 macchine continue “verti-forma” Black Clawson nel 1968 non fu ottimale: ricordo che nello stesso anno partecipai su invito del costruttore con altri 8 tecnici di varie nazionalità a un tour internazionale che ci permise di vedere in funzione le 5 continue in America, Canada, Giappone e Inghilterra, e che in seguito non hanno avuto successo per difficoltà dovute a difetti di formazione del foglio. Sicuramente, invece, nelle macchine continue ci sono state delle evoluzioni di successo a iniziare dagli incrementi notevoli di velocità con controlli digitalizzati». L'applicazione di tutte queste nuove tecnologie troverà uno sviluppo futuro anche nel programma 4.0. E quale importanza avrà la green chemistry nel futuro nella composizione delle patine per

adeguare la reologia delle stesse a innegabili ulteriori incrementi di velocità delle patinatrici?

Ma il vero grosso stravolgimento è avvenuto nelle materie prime: «oggi giorno i processi di cellulosa kraft bianchita sono legati sia alle fibre lunghe sia alle fibre corte, con una prevalenza sempre crescente di queste ultime e il loro utilizzo soprattutto nel tissue è diventato quasi totale».

Ma il secondo salto epocale sono state le fibre secondarie...

«Nel periodo antecedente agli anni '60 si era cominciato a discutere del possibile impiego delle fibre riciclate quale possibile materia prima dell'industria cartaria. Nella fase di ricerca di fattibilità, tutti gli istituti specializzati hanno condotto prove relative ai numeri di cicli sopportabili da tali fibre, ai sistemi di raffinazione da impiegarsi senza compromettere l'integrità della fibra, all'eliminazione delle parti fini che avrebbero influito negativamente in fase di drenaggio sulla tavola piana e indebolito le proprietà di resistenza del prodotto finito. Esaurita questa prima fase di ricerca, dagli inizi degli anni '70 sono stati realizzati impianti per produrre carte testliner in sostituzione del kraftliner di pura cellulosa, impieganti unicamente fibre secondarie, sono comparsi i primi impianti per la produzione di carte tissue e nel 1978 io stesso ho costruito con Beloit il primo impianto da 40 tonnellate al giorno di paste bianchite per la produzione di carte grafiche: un impianto era alimentato al 100% da maceri bianchi dal pre-consumo, provenienti dagli USA dove la raccolta del macero costituiva già un comparto industriale qualificato. Passando poi al reparto delle carte per ondulatori, mi impegnai nello studio del cosiddetto “frazionamento fibre”, separando in continuo con apparecchiature idonee le frazioni lunghe da quelle

1 Firenze, ottobre 1968: prima Assemblée Annuale Aticelca.

2 Milano, ottobre 1969: seconda Assemblée Annuale Aticelca.

3 Milano, ottobre 1969: seconda Assemblée Annuale Aticelca.

4 Lo stand Aticelca al G.E.C. 1969

Paolo Culicchi racconta la storia dei tecnici della carta



5



6

5 Congresso Aticelca 1980: il presidente Giorgio Brunner Muratti, il vice presidente Paolo Culicchi e il segretario Lorenzo Triolo.

6 Congresso Aticelca 1980 (Torino): prima mostra fornitori – il vice presidente Paolo Culicchi e il presidente Giorgio Brunner Muratti.

7 A Paolo Culicchi il "Tappi Fellow" 1987.

8 Congresso Aticelca 1982, il presidente Paolo Culicchi con il segretario Aticelca, Lorenzo Triolo



8

corte. Per produrre una carta (testliner) che sostituisce con 100% di carta da macero il famoso kraftliner, interamente prodotto da cellulosa greggia. Oggi in Italia si consumano 5 milioni di carta da macero, che costituisce la quantità più importante della materia prima fibrosa».

Le tre parole chiave di oggi. In quale direzione stiamo andando?

Tanto è sicuro Culicchi sul passato, quanto lo è sul futuro: ecologia, ricerca e competitività. «Ecologia perché oggi come oggi è l'ecologia che guida tutto, non c'è sviluppo se non è sostenibile. Subito dopo c'è la ricerca; non dimentichiamo che siamo tra

dalla Piattaforma tecnologica che abbiamo creato, siamo ora in grado di sapere in quale direzione muoverci e quali sono anche gli interventi prioritari di cui la nostra industria ha bisogno. E infine la terza parola chiave che deve orientare le vele è la competitività, che passa attraverso la qualità del prodotto. Non si può essere competitivi se non si offrono prodotti di qualità superiore. In un mondo ormai globalizzato, la geopolitica assume notevole valenza e l'organizzazione commerciale mondiale (World Trade Organization, WTO) – alla quale non tutti i paesi aderiscono – può creare i presupposti per introdurre utili barriere doganali protettive dove la qualità dei prodotti assume un valore altissimo. Di conseguenza l'importanza qualitativa della materia prima fibrosa ne risulta esaltata. Mentre per le fibre vergini è oggi altamente assicurata, non altrettanto avviene per le fibre di recupero. In un panorama di economia circolare dove queste ultime presentano ormai il primo anello della catena, si necessita di interventi severi su piattaforme di selezione per assicurare un macero pulito e quasi esente da impurità. Ma l'ultimo anello dell'economia circolare, il recupero termico degli scarti della materia prima, deve finalmente trovare una soluzione positiva in una linea transnazionale comune. Problemi attuali che dovranno essere risolti e che consentano all'industria cartaria di progredire nel rispetto delle condizioni ambientali con cui l'umanità dovrà convivere. Dopo una vita quasi interamente dedicata all'industria cartaria mi sento obbligato di rivolgermi ai giovani che hanno scelto o sceglieranno di lavorare all'interno di questo settore. Ai giovani tecnici auguro di lavorare con passione e di continuare a credere in Aticelca che ha accompagnato tutto lo sviluppo tecnologico della nostra industria e continuerà a farlo».



7

le poche industrie che hanno presentato in ambito Comunitario europeo la Piattaforma tecnologica, strumento ove si indicano le priorità di sviluppo del nostro settore entro il 2030. E in occasione della Piattaforma tecnologica nelle ampie discussioni che hanno avuto luogo tra tecnici dei vari paesi europei, siamo riusciti a fare la congrega degli istituti di ricerca cartari e abbiamo fondato Efpro (European Forest Paper Research Organization): 84 istituti tra cui la Stazione Sperimentale carta, ora Innovhub, e l'Università di Bologna. La ricerca è importantissima poiché, con gli strumenti delineati